

CAPITOLO 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta l'analisi degli esiti occupazionali dei laureati nel 2016 negli atenei piemontesi¹. Nella prima parte si presenta il contesto nazionale, per confrontare quanti laureati ci sono in Italia rispetto agli altri Paesi e qual è il tasso di occupazione dei laureati nella nostra Regione a confronto con quanto accade nel resto del Paese.

Nella seconda parte è stato aggiornato, come ormai fatto annualmente, il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati in Piemonte, dando conto delle differenze dopo uno e tre anni dalla laurea e mettendo a confronto cosa accade per le tre principali popolazioni di laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico.

Nel terzo paragrafo, si analizzano più nel dettaglio i dati sulla condizione occupazionale delle tre diverse popolazioni di laureati, e si indagano le principali caratteristiche del lavoro svolto ovvero il contratto somministrato, il settore di impiego pubblico o privato, una valutazione sull'utilizzo delle competenze acquisite nello svolgere le mansioni e, infine, il guadagno mensile.

Nella quarta parte, con l'utilizzo di un modello di regressione logistica multivariata, si è valutato qual è l'effetto che alcune variabili hanno sulla probabilità che un laureato sia occupato dopo un anno dal conseguimento del titolo.

IL CONTESTO NAZIONALE: POCHI LAUREATI, BASSI TASSI DI OCCUPAZIONE

Uno degli obiettivi fissati dall'Unione Europea per il 2020 è che gli stati membri portino almeno il 40% delle persone di età compresa tra 30 e 34 anni a ottenere un titolo di studio terziario.

Su questo punto, il confronto sulla presenza di laureati nei vari Paesi europei colloca l'Italia (e anche il Piemonte) in fondo alla classifica, davanti solo alla Romania, nonostante nel nostro Paese si sia passati da un tasso del 19,9% al 26,9% nel periodo 2010-2017.

Come ormai noto, la differenza nella quota di laureati è dovuta all'assenza in Italia di un'offerta di corsi professionalizzanti che permettono di ottenere un titolo di livello terziario (livello ISCED 5), presente invece in altri paesi europei; al contrario nei livelli ISCED 6 e ISCED 7 l'Italia, in seguito alla riforma degli ordinamenti, ha colmato il gap di laureati che anni fa la separava da paesi come Francia, Germania e Regno Unito².

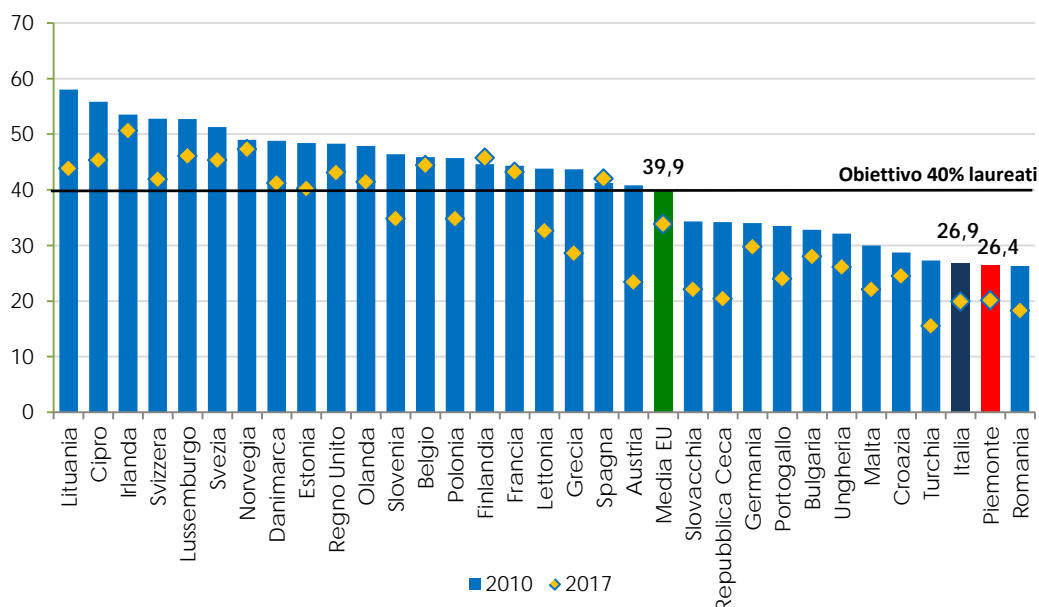
Peraltro i dati sugli esiti occupazionali confermano che, nonostante le difficoltà occupazionali che hanno caratterizzato l'ultimo decennio, investire in istruzione conviene ancora (Fig. 10.2). I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola

¹ L'Ires Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati.

² In merito si veda il Capitolo 5, pagg. 15-17

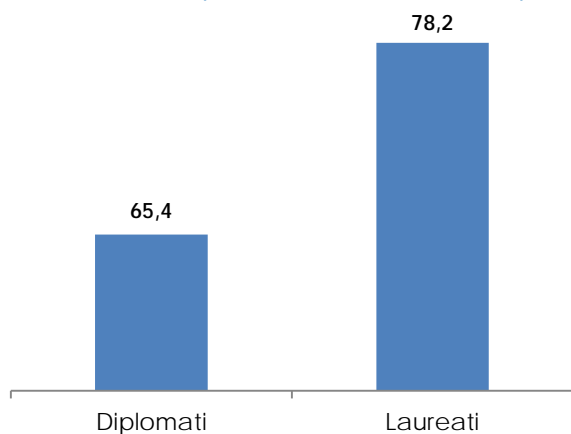
superiore durante l'arco della vita lavorativa: nel 2017 il tasso di occupazione della fascia di età 20-64 è pari al 78% tra i laureati, contro il 65% di chi è in possesso di un diploma.

Fig. 10.1 La percentuale di laureati nella popolazione di età 30-34 anni, per Paese europeo, anni 2010 e 2017



Fonte: Eurostat, *Population by educational attainment level, sex and age*, elaborazioni Ires Piemonte.

Fig. 10.2 Tasso di occupazione per diplomati e laureati in Italia, fascia di età 20-64 anni, 2017



Fonte: Eurostat, *Employment rates by sex, age and educational attainment level*, elaborazioni Ires Piemonte

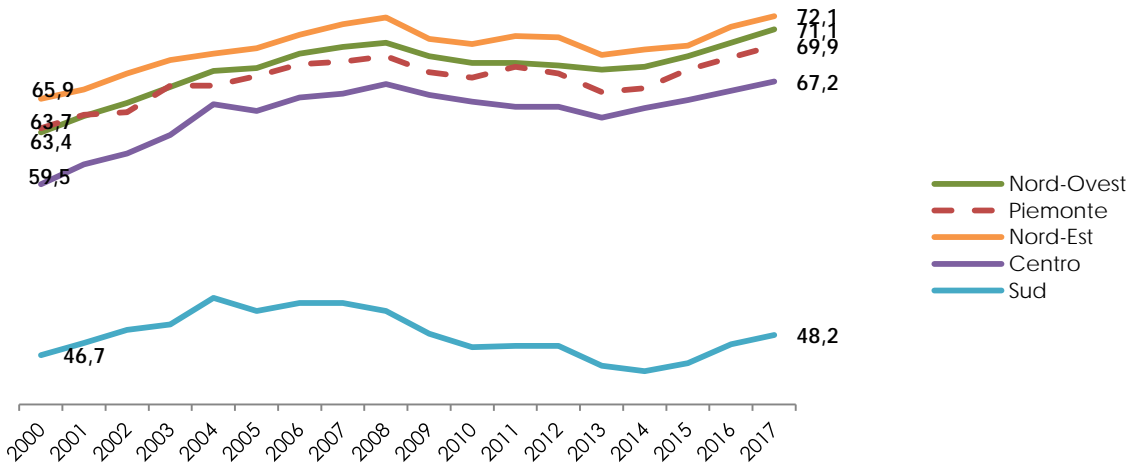
L'andamento del tasso di occupazione distinto per area geografica in Italia mostra, dopo i valori minimi rilevati nel 2013, un trend in miglioramento che ha riguardato tutte le ripartizioni geografiche. Il 2017 ha registrato un tasso di occupazione complessivo nella fascia di età 20-64 anni pari al 62% (in EU è pari al 72%) con non poche differenze tra una Regione e l'altra. Anche in questo caso siamo ancora lontani dall'obiettivo fissato per l'Italia al 2020, che prevede il raggiungimento di un tasso di occupazione nella fascia d'età

20-64 anni pari al 67%.

In Piemonte il tasso di occupazione risulta prossimo al 70% (Fig. 10.3), in aumento di 1 punto percentuale rispetto al 2016 (+2 punti rispetto al 2015), che riporta la Regione sui livelli registrati prima della crisi. Il nord-ovest presenta un tasso medio pari al 71%, il nord-est al 72%, si scende al 67% al centro Italia e al 48% al sud.

L'Italia si conferma un Paese diviso negli esiti occupazionali, con il Nord che di fatto avrebbe già centrato gli obiettivi europei e il Sud, al contrario, distante 20 punti percentuali dall'obiettivo.

Fig. 10.3 Il tasso di occupazione dei 20-64enni in Piemonte e nelle altre ripartizioni geografiche, anni 2000 – 2017



Fonte: Eurostat, *Employment rates by age and NUTS Region*, elaborazioni IRES Piemonte.

I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO PIEMONTESE

In Piemonte nel 2017 si è consolidata la fase di ripresa dell'attività economica. I risultati della produzione industriale nel corso dell'anno hanno segnato un risultato positivo in tutti i principali settori (+3,6%), ad esclusione di quello dei trasporti³. L'aumento della produzione è stato trainato dal rafforzamento degli ordini interni e dalla significativa espansione delle esportazioni, grazie soprattutto all'evoluzione favorevole della domanda rivolta ad alcuni comparti di specializzazione regionale⁴.

Nel panorama nazionale il Piemonte si caratterizza per la presenza di numerosi fattori favorevoli allo sviluppo; tuttavia, rispetto alle altre aree del Nord e alla stessa media italiana, la nostra regione continua a mostrare alcuni elementi di debolezza, come già emerso prima della crisi e accentuatosi a partire dal 2008: alcune analisi evidenziano che tali punti deboli, tra cui l'invecchiamento della popolazione, la più bassa qualità del capitale umano e la maggiore diffusione delle situazioni di fragilità di impresa, frenano di fatto la capacità di crescita della Regione⁵.

Nel mercato del lavoro, è proseguito nel 2017 il graduale recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Il numero di occupati è aumentato nell'anno dello 0,5%, meno della media nazionale (+1,2%). All'aumento dei lavoratori dipendenti si è ancora associato il calo di quelli autonomi, su cui hanno influito anche i cambiamenti normativi degli ultimi anni⁶. Il venir meno degli sgravi contributivi ha indotto una nuova ricomposizione dell'occupazione a favore degli im-

³ Unioncamere Piemonte (2018), Piemonte congiuntura, Newsletter IV trimestre 2017.

⁴ Banca d'Italia (2018), Economie regionali, l'Economia del Piemonte, numero 1, giugno 2018.

⁵ Banca d'Italia (2018), op. cit.

⁶ Si fa riferimento alla riforma Biagi del 2003, alla riforma Fornero del 2012 e al Jobs Act del 2015.

pieghi a termine. Il numero delle persone in cerca di lavoro si è ancora ridotto e il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso, anche tra i giovani.

Il tasso di occupazione è aumentato per quasi tutte le classi di età, tornando a crescere per la fascia di età 15-34 anni. L'incremento ha continuato a essere più vigoroso per le persone in possesso di una laurea, ma ha interessato anche quelle con titoli di studio inferiori.

In questo contesto economico e lavorativo si affacciano i laureati negli atenei del Piemonte, di cui analizzeremo gli esiti nei paragrafi seguenti.

I laureati negli atenei piemontesi: aumenta il tasso di occupazione

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale. Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Risulta difatti differenziata l'incidenza nella scelta di proseguire gli studi dopo la laurea per laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico; un confronto *tout court* risulterebbe penalizzante in particolar modo per i triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, dei laureati triennali si analizzerà la situazione lavorativa per coloro che non risultano iscritti ad un altro corso di laurea.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 78% dei laureati triennali, quasi l'81% dei magistrali e circa il 70% dei magistrali a ciclo unico⁷ (Fig. 10.3). Continua la ripresa del tasso di occupazione, iniziata 3 anni fa, che fa emergere un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione sia tra i laureati di primo livello che tra i magistrali (+2 p.p. per entrambe le popolazioni), mentre risulta stabile la condizione dei magistrali a ciclo unico.

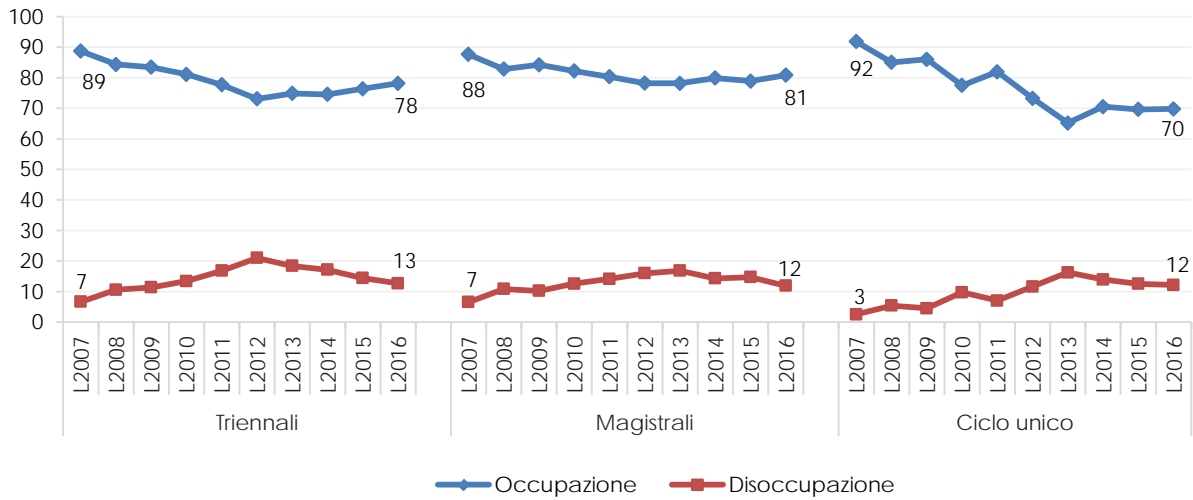
Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi.

Nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione diminuisce di 2 p.p. per i triennali e di quasi 3 per i magistrali, rimane stabile per i magistrali a ciclo unico.

Nonostante i segnali di miglioramento, non si riesce ancora a colmare il gap di occupazione che si è venuto a creare negli anni della crisi, il tasso di occupazione dei laureati 2016 si conferma inferiore a quello registrato nel 2007 per tutte le tipologie di laureati; in maniera del tutto complementare, il tasso di disoccupazione rilevato nel 2017 è ben al di sopra di quello registrato dieci anni prima.

⁷ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

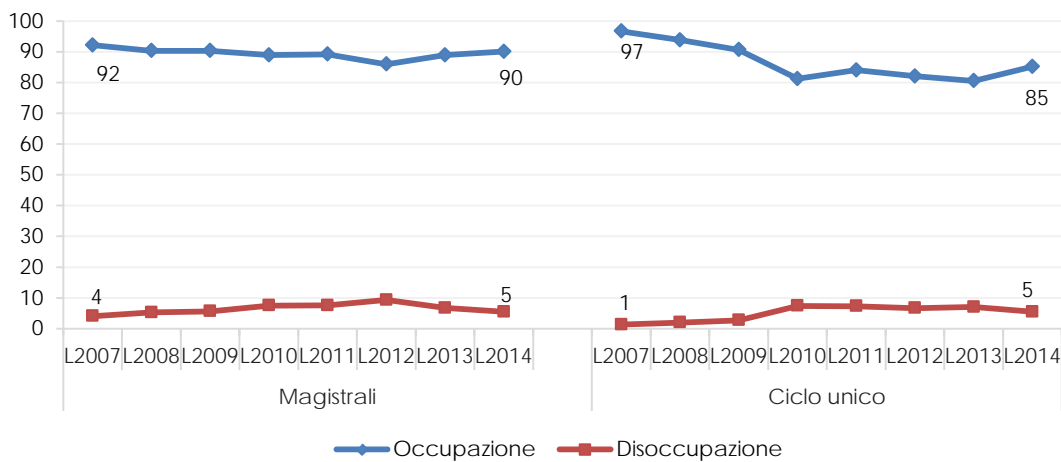
Fig. 10.3 Laureati negli anni 2007-2016: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corsi dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Nota: per i laureati di primo livello si sono considerati solo i laureati ad altro corso di laurea. Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea.

Gli elementi positivi riscontrati intervistando i laureati dopo un anno dal titolo, trovano conferma anche tra coloro che hanno terminato il percorso di studi da più anni (Fig. 10.4). In tre anni il tasso di occupazione dei magistrali biennali acquista 10 p.p., passando dall'80% al 90%, quello dei magistrali a ciclo unico dal 70% all'85%. In particolare per quest'ultima tipologia di laureati, si è ancora molto lontani dal recupero dell'occupazione persa negli ultimi anni, tuttavia l'aumento di 5 p.p. evidenziato nell'ultimo anno è un segnale forte, che ha riguardato in particolare i laureati dei gruppi disciplinari Medico e Giuridico.

Fig. 10.4 Laureati negli anni 2007-2014: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)

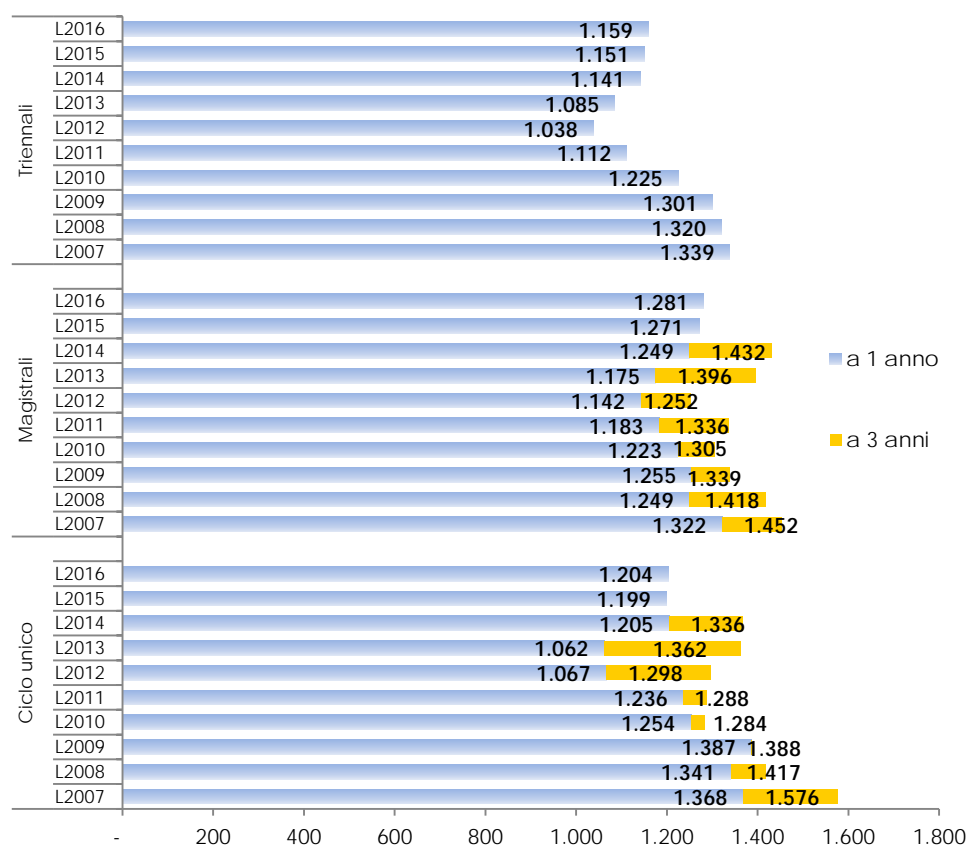


I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione dei laureati vengono ulteriormente confermati anche dalla retribuzione media dei laureati intervistati dopo un anno dal conseguimento del titolo (Fig. 10.5). Osservando le barre azzurre, che indicano i redditi dopo un anno dal conseguimento del titolo, emerge che per il quarto anno consecutivo, il reddito medio percepito dai laureati di primo livello e dai laureati magistrali risulta in aumento⁸: dopo il picco negativo registrato tra i laureati nel 2012, il guadagno si attesta sui 1.160 euro netti mensili per i triennali e sui 1.280 per i magistrali. I laureati a ciclo unico percepiscono un guadagno medio stabile e pari a 1.200 euro.

In nessun caso, tuttavia, la ripresa evidenziata negli ultimi anni riesce a colmare l'andamento negativo dei redditi registrato fino al 2012.

A tre anni dalla laurea il reddito netto mensile, rappresentato dalle barre gialle in figura 10.5, aumenta rispetto a quello rilevato dopo un anno dal titolo per tutti i laureati ma in maniera piuttosto differenziata per tipologia di corso. Il dato più recente, che si riferisce ai laureati nel 2014 intervistati nel 2017 dopo tre anni dal titolo, mostra un aumento netto di 183 euro per i magistrali biennali – che arrivano a guadagnare 1.430 euro rispetto ai 1.250 di due anni prima, e di 161 euro per i corsi a ciclo unico, che passano da 1.205 euro al mese a 1.336.

Fig. 10.5 Laureati 2007-2014 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso in euro



Nota: valori medi in euro, rivalutati all'anno 2017 all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo.

⁸ I redditi sono espressi in termini reali, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2017. Per quanto riguarda i laureati triennali, si ricorda che in questa sede si considerano solo quanti non proseguono gli studi.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2017, a un anno dal conseguimento del titolo, 30 laureati di primo livello su 100 dichiarano di lavorare, 43 di essersi iscritti alla magistrale, 14 di studiare e lavorare, 4 di non cercare lavoro e 7 di essere alla ricerca di un'occupazione. Negli ultimi tre anni, è diminuita la quota di quanti lavorano (erano il 32% nel 2014) o cercano lavoro (erano il 10%), mentre è aumentata la percentuale di quelli che scelgono di proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014); costante la quota di quanti decidono di coniugare studio e lavoro.

Permangono importanti differenze nella situazione occupazionale e formativa dei vari percorsi di studio: i dati, presentati in tabella 10.1 in ordine decrescente rispetto al tasso di occupazione, mostrano la quota più elevata di occupati delle professioni sanitarie (82%), in aumento di 7 p.p. rispetto allo scorso anno, risultato che potrebbe derivare dallo sblocco del turnover e dall'uscita del Piemonte dal piano di rientro dal debito sanitario, avvenuta nel 2017.

Buono è anche il tasso di occupazione dei laureati del gruppo insegnamento, tra i quali risulta elevata anche la quota di quanti sono alla ricerca di un lavoro.

Ingegneria si conferma il gruppo disciplinare in cui è più elevata la prosecuzione degli studi dei laureati triennali, pari al 76%, e molto bassa la percentuale di quanti invece scelgono di lavorare, pari al 10%. I laureati in questi corsi affermano di ritenere la magistrale necessaria per trovare lavoro o comunque in grado di migliorare le opportunità occupazionali.

Le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi politico-sociale (17%) e insegnamento (16%).

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2016 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	81,8	2,1	3,4	4,0	8,8	1.070
Insegnamento	60,3	13,9	7,0	3,1	15,7	287
Giuridico	45,0	12,5	23,3	6,7	12,5	120
Educazione fisica	40,1	34,3	15,7	5,4	4,5	242
Politico-sociale	37,3	13,3	24,8	7,7	17,0	941
Scientifico	32,2	13,8	47,2	3,7	3,1	326
Agraria e veterinaria	24,4	19,0	41,4	5,1	10,1	336
Letterario	23,6	22,6	41,7	4,2	7,9	504
Architettura	22,4	11,0	54,8	5,4	6,4	482
Economico-statistico	21,2	18,2	50,7	4,6	5,3	1.256
Linguistico	20,3	18,5	40,1	7,7	13,5	379
Chimico-farmaceutico	20,3	13,8	55,1	4,3	6,5	138
Ingegneria	10,2	9,6	76,2	1,6	2,4	1.790
Psicologico	9,8	34,8	50,0	3,1	2,2	224
Difesa e sicurezza	9,2	60,0	24,6	3,1	3,1	65
Geo-biologico	8,0	20,6	62,2	4,2	4,9	286
Totale	30,4	14,5	43,3	4,3	7,5	8.446

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali, si è posta l'attenzione sui gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati triennali dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico (i corsi delle professioni sanitarie), insegnamento, educazione fisica, giuridico e politico-sociale (Tab. 10.2).

In questi gruppi, la quota di quanti dichiarano di lavorare è generalmente più elevata della media e questo deriva dall'elevata percentuale di quanti continuano a svolgere lo stesso lavoro iniziato durante gli studi (ciò avviene in tutti i gruppi considerati, fatta eccezione per il gruppo medico).

Il gruppo medico, tra quelli qui considerati, mostra i risultati migliori sotto tutti i profili considerati: ha una maggiore diffusione del lavoro stabile⁹ (42%), la più elevata percentuale di utilizzo delle competenze (78%) e il guadagno mensile netto più alto, pari a 1.318 euro, in aumento rispetto allo scorso anno, quando era pari a 1.255 euro. Il 21% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico, questi erano il 19% tra i laureati di due anni fa, il 60% negli anni pre-crisi.

I laureati in scienze motorie (gruppo educazione fisica) hanno un elevato tasso di occupati (74%) ma segnano un record negativo in termini di tipologia di contratto e guadagno mensile netto: contratti stabili nel 23% dei casi e un guadagno netto che non raggiunge i 700 euro mensili.

Il guadagno mensile netto supera i 1.000 euro solo tra coloro che hanno una laurea nelle professioni sanitarie e nel gruppo giuridico, anche se in quest'ultimo sono i laureati triennali nel corso "Scienze dell'amministrazione e consulenza del lavoro" ad alzare la media con redditi che superano la media.

Tab. 10.2 Laureati triennali: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico (prof. sanitarie)	83,8	42,4	77,5	21,2	1.318
Educazione fisica	74,4	22,8	51,1	13,9	677
Insegnamento	74,2	23,0	50,7	9,4	814
Giuridico	57,5	36,2	30,4	10,1	1.041
Politico-sociale	50,6	31,5	22,1	16,2	929

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

In merito all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, i corsi dei gruppi giuridico e politico-sociale mostrano i risultati più negativi. Questo è un dato che si riflette fedelmente nell'analisi della professione svolta: in generale, maggiore è l'utilizzo delle competenze, migliore risulta l'aderenza tra la professione svolta e il titolo di studio conseguito. Per entrare più nel dettaglio, i laureati nelle professioni sanitarie del gruppo medico, che più di tutti dichiarano di utilizzare le competenze acquisite, nell'87% dei casi fanno gli infermieri, i fisioterapisti oppure gli

⁹ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

assistenti sanitari. In un'analogha situazione sono anche i laureati in Scienze motorie, che nel 60% dei casi lavorano come "Tecnici in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo". Gli insegnanti svolgono per il 50% la professione per cui hanno studiato.

La stessa cosa non si può affermare per i laureati nei gruppi politico-sociale e giuridico che dichiarano bassi tassi di utilizzo delle competenze perché le loro professioni sono maggiormente distribuite in più categorie, molte non attinenti con quanto studiato: 1 laureato su 4 nel campo politico-sociale dichiara di essere impiegato come "negoziante, commesso, cameriere e altre professioni qualificate in campo commerciale". Analoga situazione si rileva anche per i laureati triennali in campo giuridico, che per il 26% si dichiarano impiegati amministrativi o addetti alle risorse umane e per un ulteriore 17% impiegati contabili.

I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 66%, un dato in crescita rispetto ai due anni precedenti (era il 63% tra i laureati 2014 e il 64% nel 2015), dato che si riflette in una contestuale diminuzione di quanti cercano un lavoro, che risultano pari al 20%, in confronto al 21% dello scorso anno e il 24% di due anni fa. La percentuale di laureati che non cerca occupazione è pari al 14% e si conferma stabile negli ultimi tre anni (Tab. 10.3).

Fatti salvi i casi particolari relativi ai gruppi difesa e sicurezza, medico, insegnamento ed educazione fisica¹⁰, risultano avere buone *chance* occupazionali i laureati in ingegneria, nel gruppo economico-statistico e linguistico, che mostrano tutti quote di occupati al di sopra della media dei laureati magistrali in Piemonte.

I gruppi geo-biologico, chimico-farmaceutico e psicologico presentano la situazione più critica in termini occupazionali: ad un anno dal titolo mostrano bassi tassi di occupazione e elevate percentuali di laureati alla ricerca di un lavoro. Tra questi risulta anche elevata la quota di quanti non cercano, il 30% nel gruppo chimico-farmaceutico e il 29% in quello geo-biologico; accade spesso, infatti, che i laureati di questi percorsi decidano di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea, molte volte non retribuita, al fine di specializzarsi maggiormente e trovare in seguito un'occupazione. Tra coloro che non cercano lavoro, il 69% si dichiara impegnato in altri corsi universitari, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato.

Il gruppo scientifico, pur collocandosi nelle ultime posizioni in termini di percentuale di occupati (pari al 54%), mostra anche una bassa percentuale di disoccupati; ciò significa che molti non lavorano perché non cercano (sono il 32%), poiché impegnati in ulteriore formazione post-laurea.

¹⁰ I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del proprio percorso formativo e lavorativo. I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, occupati dopo la triennale e che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analogha situazione riguarda i laureati magistrali del gruppo Educazione fisica. I laureati che si dichiarano occupati perché proseguono l'attività iniziata prima della laurea sono il 98% nel gruppo difesa e sicurezza, il 97% nel gruppo medico e il 70% nei gruppi insegnamento ed educazione fisica.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2016 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Educazione fisica	90,4	3,2	6,4	94
Medico	90,0	2,5	7,5	80
Difesa e sicurezza	79,2	10,4	10,4	77
Insegnamento	78,6	-	21,4	42
Ingegneria	74,7	13,4	11,8	1.798
Economico-statistico	70,0	13,4	16,6	949
Linguistico	68,6	4,8	26,7	210
Agraria e veterinaria	59,3	7,0	33,7	86
Architettura	58,9	11,8	29,3	570
Politico-sociale	57,8	13,0	29,2	370
Letterario	56,1	16,4	27,5	287
Scientifico	54,1	32,4	13,5	185
Psicologico	53,7	17,6	28,7	581
Chimico-farmaceutico	46,8	29,9	23,4	77
Geo-biologico	38,2	28,8	33,0	191
Totale	65,9	14,3	19,9	5.602

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea¹¹, in questo modo rimangono fuori dall'analisi i gruppi educazione fisica, medico e difesa e sicurezza. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nella ricerca del lavoro svolto e nelle caratteristiche del lavoro stesso.

Il reddito più elevato è percepito dai laureati magistrali in Ingegneria: si aggiudicano mediamente più di 1.500 euro al mese come primo stipendio, in 1 caso su 2 sono assunti a tempo indeterminato (quasi tutti nel privato) e circa la metà di loro dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte. Oltre agli ingegneri, anche i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico si collocano su redditi elevati e mostrano buone percentuali di contratti stabili.

Anche i gruppi architettura e geo-biologico mostrano buone performance, seppure con alcune differenze: il contratto stabile riguarda il 36% dei laureati in Architettura e il 20% dei laureati nel gruppo geo-biologico, dato che cela un'importante differenza già riscontrata nelle analisi degli scorsi anni sulla diffusione del lavoro autonomo tra i laureati dei due gruppi: il 26% tra gli architetti, il 12% tra i laureati in geo-biologico.

¹¹ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

I laureati del gruppo letterario mostrano la percentuale più elevata di occupati nel settore pubblico (pari al 30%), seconda solo al gruppo insegnamento (39%), e hanno un reddito tra i più bassi, pari a 870 euro netti mensili. Il reddito dei laureati nel gruppo psicologico è il più basso, pari a 750 euro netti mensili.

Tab. 10.4 Laureati magistrali: caratteristiche del lavoro svolte nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (in-determinato+ autonomo effettivo)	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Chimico-farmaceutico	88,9	11,1	47,2	2,8	1.032
Ingegneria	88,5	47,2	49,7	4,1	1.528
Architettura	81,0	36,3	43,5	5,4	1.020
Geo-biologico	78,1	20,5	27,4	17,8	902
Letterario	76,4	14,3	43,5	30,4	872
Linguistico	76,4	26,4	51,4	27,8	1.016
Scientifico	75,0	45,0	39,0	14,0	1.313
Agraria e veterinaria	74,5	25,5	58,8	5,9	1.217
Psicologico	71,2	24,4	30,1	18,6	746
Economico-statistico	69,3	40,8	41,3	4,4	1.407
Politico-sociale	62,6	39,7	27,6	19,6	1.198
Insegnamento	60,6	39,4	51,5	39,4	1.103

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati. Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I laureati magistrali a ciclo unico

La condizione occupazionale e formativa dei laureati magistrali a ciclo unico intervistati dopo un anno dalla laurea evidenzia in generale che chi consegue il titolo nei gruppi chimico-farmaceutico e agraria e veterinaria si rivolge direttamente al mercato del lavoro, mentre altri laureati necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. In particolare, per questi ultimi due percorsi il tasso di occupazione a un anno risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per valutare gli esiti sul mercato del lavoro dei laureati magistrali a ciclo unico in maniera più attendibile, si è scelto di osservare i dati a distanza di 5 anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine. Nelle tabelle 10.5 e 10.6 si analizzano la condizione occupazionale e le caratteristiche del lavoro svolto, suddivise per gruppi disciplinari¹².

¹² Riguardo ai laureati in Medicina veterinaria, i dati sono stati inseriti in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati non saranno presi in considerazione nell'analisi.

Tra i laureati in Farmacia lavora l'81% dopo cinque anni dal titolo (lo scorso anno erano l'85%) mentre il 10% è ancora impegnato in formazione e un ulteriore 10% è alla ricerca di un'occupazione. L'81% è impiegato con contratto a tempo indeterminato, solo il 4% con contratto di lavoro autonomo; il guadagno mensile netto risulta pari a circa 1.400 euro mensili, stabile rispetto agli anni precedenti.

Il contratto di tipo autonomo si concentra principalmente tra i laureati del gruppo giuridico, dove raggiunge quota 43% degli occupati, contro un 26,5% di contratti a tempo indeterminato; incrociando i dati sul contratto di lavoro e sulla professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa di altre professioni, come ad esempio gli esperti legali in imprese o gli addetti alla gestione del personale. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico sfiora i 1.300 euro netti.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2012 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agraria e veterinaria (Medicina Veterinaria)	83,7	8,2	8,2	49
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	80,5	10,2	9,4	128
Giuridico (Giurisprudenza)	76,5	12,1	11,4	281
Medico (Medicina e Chirurgia)	43,2	53,8	2,9	273

Nota: per maggiore chiarezza, tra parentesi sono indicati i principali corsi a ciclo unico che afferiscono a ciascun gruppo disciplinare.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2012 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	75,6	2,4	78,0	1.291
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	3,9	80,6	68,0	1.413
Giuridico (Giurisprudenza)	42,8	26,5	59,1	1.296
Medico (Medicina e Chirurgia)	37,3	1,7	85,6	2.006

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 40 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia potrebbero non essere del tutto attendibili.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I medici, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 43% dei casi, mentre un ulteriore 54% non cerca lavoro perché dichiara di essere ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a 2.000 euro, il più alto tra tutti i laureati a ciclo unico; inoltre, risulta più elevata rispetto agli altri laureati anche la percentuale di quanti dichiarano di utilizzare le competenze acquisite in misura elevata.

In generale, se si controlla la professione svolta dai laureati magistrali a ciclo unico a cinque anni dal titolo, i dati sono confortanti perché mostrano un'elevata aderenza tra lavoro svolto e percorso formativo: l'83% dei laureati in Medicina veterinaria fa il veterinario, l'81% dei laureati in Farmacia fa il farmacista, il 49% dei laureati in Giurisprudenza fa l'avvocato o l'esperto legale in imprese ed enti pubblici, il 73% dei laureati in Medicina fa il medico. Gli elevati tassi di utilizzo delle competenze si traducono, come visto anche nei paragrafi precedenti, in una maggiore corrispondenza tra lavoro svolto e percorso formativo.

Scheda 1 – Quali fattori incidono sulla probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea?

I risultati emersi nelle analisi descrittive fin qui presentate evidenziano importanti differenze che riguardano, da un lato, alcune caratteristiche di background del laureato e dall'altro, aspetti del suo percorso di studio.

Per analizzare in una visione di insieme i fattori che influenzano gli esiti occupazionali si è scelto di utilizzare un modello di regressione logistica multivariata, che permette di valutare l'effetto che una serie di variabili possono avere/non avere sulla probabilità di lavorare, "al netto" dell'eventuale influenza delle altre variabili immesse nel modello.

L'analisi è stata eseguita prendendo in considerazione i laureati nel 2016 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo¹³; la popolazione analizzata include i laureati triennali – solo quelli che non si iscrivono alla magistrale – e i laureati magistrali biennali. Sono invece stati esclusi i laureati a ciclo unico: tale scelta è stata dettata principalmente dalla volontà di analizzare la probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea in un gruppo di laureati interessati ad un immediato ingresso nel mondo del lavoro, cosa che, come visto, non avviene per i laureati a ciclo unico. Per questo stesso motivo non sono stati considerati nell'analisi i laureati triennali che si iscrivono alla magistrale¹⁴.

Il modello ha valutato la probabilità di essere occupato, in relazione ad una serie di variabili che riguardano, da un lato, le "condizioni di partenza" dello studente (genere, titolo di studio dei genitori), dall'altro, aspetti legati al percorso formativo (tipo di laurea conseguita triennale o magistrale, gruppo disciplinare, regolarità negli studi, tirocini, stage e altre esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, esperienze all'estero, conoscenza delle lingue)¹⁵.

Quali risultati emergono?

Il gruppo disciplinare risulta una variabile con un effetto determinante sulla probabilità di lavorare a un anno dal titolo. Scegliendo come categoria di confronto il gruppo disciplinare politico-sociale, a parità di tutte le altre condizioni, i laureati delle professioni sanitarie e in ingegneria risultano estremamente favoriti, poiché hanno una probabilità maggiore del 27% e del 29% di essere occupati a un anno dal titolo. Risultano invece penalizzati i laureati dei gruppi psicologico e geo-biologico. Questi risultati convergono con quelli emersi da un'analisi analoga

¹³ Sono stati utilizzati i dati relativi alla XX Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi.

¹⁴ Con l'intento di rendere gli effetti dell'analisi maggiormente visibili, sono stati esclusi dalla popolazione anche quanti lavoravano già alla laurea, i residenti all'estero, i laureati del gruppo disciplinare difesa e sicurezza, i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico per la bassa numerosità.

¹⁵ Un'analisi del tutto analoga viene svolta da Almalaurea annualmente nell'Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati.

svolta da Almalaurea sul database nazionale e confermano quanto illustrato nell'analisi descrittiva presentata nei paragrafi precedenti.

Tab. 10.7 Le variabili che incidono sulla probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea

Variabili immesse nell'analisi	Effetto marginale
Gruppo (Politico-sociale=0)	
Agrario	2,5
Architettura	6,8
Chimico-farmaceutico	5,4
Economico-statistico	14,6
Educazione fisica	11,9
Geo-biologico	-3,8
Ingegneria	28,9
Insegnamento	8,7
Letterario	0,8
Linguistico	4,2
Medico/prof. sanitarie	26,9
Psicologico	-1,4
Scientifico	20,9
Tipo di corso (laurea triennale=0)	
laurea specialistica	-0,8
Genere (donne=0)	
Uomini	4,8
Almeno un genitore con laurea (no=0)	
si	2,3
Voto medio esami	1,1
Regolarità negli studi (entro 1 anno fuori corso=0)	
2-3 anni fuori corso	-4,8
4-5 anni fuori corso	-8,6
Ha svolto tirocinio/ riconosciuto da corso (no=0)	
si	4,8
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)	
Lavoratore-studente	-5,1
Studente-lavoratore	5,6
Numero di lingue conosciute (nessuna lingua=0)	
1-2 lingue	-0,4
Più di 2 lingue	7,9

Nota: l'analisi è stata effettuata su una popolazione di 5.221 laureati. La variabile dipendente ha valore 1 se il laureato è occupato, 0 in caso contrario. Sono stati esclusi i laureati che non cercano lavoro, i quanto impegnati in attività formative diverse dalla laurea specialistica.

I risultati significativi al 95% sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Gli uomini hanno una maggiore probabilità di lavorare rispetto alle donne (+5%), a parità di tutte le altre condizioni.

Non sembra invece sortire effetti positivi sulla probabilità di lavorare l'aver almeno uno dei due genitori laureato: su questo risultato Almalaurea ipotizza che i laureati provenienti da con-

testi favoriti registrano una minore occupazione a un anno dal titolo, poiché i laureati che ne hanno l'opportunità scelgono di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di un'occupazione che soddisfi le loro aspettative¹⁶.

Il punteggio negli esami e la regolarità nel sostenerli mostrano un effetto positivo sulle *chance* occupazionali: ciascun punto in più nella votazione media degli esami aumenta la probabilità di essere occupato di 1 punto percentuale, che vuol dire, ad esempio, che laurearsi avendo conseguito una media degli esami pari a 30 aumenta le probabilità di lavorare di 11 punti percentuali rispetto a chi invece ha una media del 20. Inoltre, laurearsi con 2 o 3 anni di ritardo rispetto a laurearsi in corso - o al limite un anno fuori corso - fa diminuire la probabilità di lavorare di 5 punti, che diventano 9 se si consegue il titolo con 4 o più anni fuori corso.

Il rispetto dei tempi previsti ha un duplice effetto positivo, poiché laurearsi prima significa anche affacciarsi sul mercato del lavoro in età più giovane, riscontrando un maggiore gradimento da parte dei datori di lavoro; secondo quanto affermato da Almalaurea, che ha visibilità sull'utilizzo che le imprese fanno del database dei laureati a fini della selezione del personale, queste sembrano più interessate alla giovane età del candidato piuttosto che alla votazione negli esami¹⁷.

Ci sono altre caratteristiche che rendono un laureato particolarmente appetibile sul mercato del lavoro¹⁸: aver svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di studi aumenta la probabilità di lavorare del 5%, così come aver avuto esperienze come studente-lavoratore (+6%); inoltre, aver maturato competenze di livello almeno buono su due o più lingue straniere fa aumentare la probabilità di lavorare dell'8%¹⁹.

¹⁶ Si veda XIX Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, AlmaLaurea, Bologna, 2017.

¹⁷ Almalaurea, *op. cit.*

¹⁸ Nessun effetto significativo è emerso inserendo nell'analisi le competenze acquisite su uno o più strumenti informatici. Inoltre, non sono risultate statisticamente significative le esperienze di studio svolte all'estero.

¹⁹ Dalla XIV Indagine sui neolaureati svolta da GIDP, emerge che il 42% delle aziende intervistate ritiene necessaria la conoscenza dell'inglese e gradita la conoscenza di una seconda lingua, www.gidp.it